



ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

## ' CON TANTA GRANDEUR SIAMO PIU' EUROPEI'

Repubblica — 09 dicembre 1993 pagina 33

MILANO - La Scala si sente più "europea" dopo La vestale francese che ha inaugurato sabato sera la sua stagione. Il cauchemar della "prima", l' incubo da debutto, più inquietante dopo i fischi dell' anno scorso, si è dissolto. Non così presto però da lasciare spazio alle singole uscite in proscenio di ogni interprete, come si usa da sempre in teatro, per ricevere personalmente il gradimento del pubblico. Quei pochi fischi dal pubblico di Sant' Ambrogio, sommersi dagli applausi ma ugualmente percepibili, hanno snaturato la cerimonia finale dei ringraziamenti, trasformandola in un rito collettivo. Così gli sparuti dissensi non hanno trovato un destinatario. E incerto resta anche il mittente, perché quest' anno il loggione ha mostrato tutta la sua generosità verso il cast, richiamando senza successo in scena i protagonisti dell' opera di Spontini con i loro applausi, quando ormai platea e palchi erano già vuoti. "Sono molto soddisfatto - ha detto il sovrintendente Carlo Fontana, finalmente rilassato dopo lo spettacolo - perché quest' inaugurazione riconferma la vocazione europea del teatro. Ho ricevuto i complimenti dei miei colleghi di Berlino e Vienna. E Hugues Gall, ora a Ginevra ma dal ' 95 sovrintendente dell' Opéra Bastille, vorrebbe avere questa Vestale con la Scala a Parigi. E' un risultato di alto livello per tutti i complessi artistici. E, senza iattanza, credo che si possa parlare di grandeur pensando a ciò che ha dimostrato di essere oggi la Scala". Per Riccardo Muti, il direttore che ha condotto in porto quest' ardua operazione musicale e culturale, "è stata straordinaria" l' attenzione del pubblico. Un ascolto quasi religioso, che piace molto a Muti, non interrotto neppure dagli applausi. I timidi accenni di battimani, durante l' esecuzione del primo atto, sono stati puntualmente zittiti, non perché considerati immeritati, ma perché giudicati inopportuni. "Si è ripetuto quello che era avvenuto con il Parsifal due stagioni fa - ha notato - e questo dimostra che è stata capita l' importanza di non spezzare la continuità dell' opera". Mentre si siede sul divanetto del camerino, rinnova la sua dichiarazione d' amore per Spontini: "La cosa veramente importante che avevo dentro era di portare alla Scala, e attraverso la Scala nel mondo, La vestale così come l' autore l' aveva concepita. Ciò che si è visto e ascoltato è qualcosa di completamente nuovo, perché finora la fisionomia dell' opera era stata snaturata e mutilata dai tagli". Si augura di vedere una "Spontini renaissance" com' è accaduto per Rossini? "Non sono io che devo convincere gli altri musicisti della grandezza di Spontini. Ben altri prima di me lo hanno fatto, da Berlioz a Wagner". Ha parole di ringraziamento per tutti i cantanti "che hanno generosamente accettato le parti senza tagli, affrontando il pericolo di ' restarci dentro' per le grandi difficoltà vocali, tutte però risolte in modo egregio", e soprattutto per il Coro istruito da Roberto Gabbiani, "il vero grande protagonista dell' opera". Non cambia l' intonazione dei commenti, passando agli altri artefici di questa messa in scena. Liliana Cavani, la regista, che più di altri si è esposta ai giudizi per aver spostato la vicenda dall' epoca romana a quella napoleonica, ammette di "aver rischiato di non essere capita". Ma è convinta che il pubblico abbia colto l' intenzione di celebrare "una grande festa". "Spontini era un musicista

marchigiano, che ha studiato a Napoli ed è vissuto poi a Parigi e a Berlino - sottolinea la Cavani - e in questo è un esempio di intellettuale straordinariamente moderno. La ricerca di un' identità europea, che ho cercato di trasmettere sulla scena, è forse il senso più attuale della scelta compiuta da Muti". Il direttore d' orchestra continua ad essere il punto di riferimento anche nelle parole dei cantanti. A cominciare dal baritono inglese Anthony Michaels-Moore, apprezzato Licinio: "E' stato eccitante lavorare con Muti. E questa serata è stata proprio speciale". Graziosa e sorridente, anche Karen Huffstodt, l' impetuosa Giulia, è felice per l' accoglienza ricevuta. Il dubbio che i dissensi fossero rivolti a lei non sembra riguardarla. Quando si è presentata alla fine del secondo atto, alle chiamate del pubblico, per lei ci sono stati solo caldi applausi e soprattutto, neppure in loggione, nessuno l' ha sottoposta all' inutile confronto con la Callas, ultima "Vestale" scaligera. Ma forse non è riuscita a sottrarsi al malcostume di isolati fans dell' altra Giulia prevista nelle repliche, Maria Dragoni, che tifano "contro" i presunti rivali della loro protetta. "Mi sento ancora sulle nuvole - confessa il soprano americano - e non sono neppure tanto stanca. Ero più emozionata per la prova generale, non so perché. Canterò ancora per tre recite, poi farò vacanza a Natale, il primo dopo cinque anni che potrò passare con la mia famiglia". Carla Fracci, Giulia danzata, è l' ultima a uscire dal teatro. I suoi partner, Gheorghe Iancu e José Manuel Carreno, hanno incantato con la loro bravura. A lei sono arrivati i malumori dalla sala? "Non erano per noi - risponde decisa - e io sono contenta di essere tornata a fare un' altra prima alla Scala". - *di MANUELA CAMPARI*